

Giornale di Sicilia 7 Settembre 2022

Il “pizzino” di Matteo a Lo Piccolo junior: mi spiace se anche tu vivi da latitante...

PALERMO. I clan palermitani ricevevano gli ordini, ma anche le indicazioni sulle strategie da attuare per gestire il ricco business della droga, direttamente da Matteo Messina Denaro, attraverso una fitta rete di «pizzini» che venivano recapitati da Franco Luppino, l'uomo di fiducia del boss latitante a capo della cupola. A metterlo nero su bianco è il gip Walter Turturici che, nella sua ordinanza, spiega come il collegamento e il flusso di informazioni tra Messina Denaro e Cosa nostra palermitana «temporaneamente interrotto dopo l'arresto di Bernardo Provenzano e di Filippo Guttadauro» sia poi ripreso proprio grazie a Luppino, incaricato di trasmettere i messaggi del boss a Salvatore, 80 anni, e Sandro Lo Piccolo, 41 anni, ai vertici del mandamento mafioso di San Lorenzo a partire dal 2000 fino al loro arresto avvenuto sette anni dopo, oggi entrambi in carcere condannati all'ergastolo. Del resto il fatto che Matteo Messina Denaro avesse preso a cuore il più giovane dei Lo Piccolo si evince da uno dei «pizzini» trovati dalla polizia il 5 novembre del 2007 nel covo di Giardinello dove padre e figlio si nascondevano prima di essere catturati: «Carissimo ciao - scriveva la “primula rossa” della mafia a Sandro - scusami se mi permetto di darti del tu, credo di avere qualche anno in più di te ma sono ancora giovane anche io e preferisco che ci diamo del tu. Sai, mi dispiace le condizioni in cui ti trovi, so cosa vuole dire perché anche io ho cominciato da giovane ed ormai sono passati tanti anni; capisco che la gioventù vorrebbe essere passata in altri modi ma purtroppo un uomo non può cambiare il suo destino, un uomo fa quel che può fino a quando il suo destino non si compia, l'importante è vivere il tutto con serenità e con dignità, in fondo il mondo non è nostro e questa vita comunque passerà. Stai sempre vicino al tuo papà, ciò è importante per lui e per te stesso. Scusami se mi sono permesso di dirti queste poche parole, ti ho parlato come si parla ad un fratello ed in modo affettuoso, ti auguro un mondo di bene. Ciao a te mio caro».

Un rapporto strettissimo quello tra Messina Denaro e i Lo Piccolo padre e figlio: il boss latitante di Castelvetro sarebbe sfuggito alla cattura mentre si stava recando nel covo di Giardinello dove si erano rifugiati i due uomini d'onore. In quell'occasione, a salvarlo fu il rumore degli elicotteri: la Panda su cui viaggiava cambiò immediatamente direzione non appena il fedelissimo Luppino, che era alla guida, si accorse del blitz delle forze dell'ordine. Ma il superlatitante dovette intervenire anche nella designazione dei nuovi capi della cosca palermitana di Tommaso Natale-San Lorenzo decapitata dopo l'arresto dei Lo Piccolo: i due cugini Biondino ne reclamavano la reggenza mentre due padrini di rango, Pino Scaduto di Bagheria e Sandro Capizzi di Pagliarelli, erano decisamente contrari. La discussione cessò quando Matteo Messina

Denaro approvò il ruolo che i Biondino si erano attribuiti appoggiando la loro investitura in ossequio alla loro vicinanza ai corleonesi guidati da Totò Riina. Ma c'è anche un'altra vicenda che conferma quanto fosse importante il peso delle decisioni della primula rossa di Cosa Nostra nelle questioni della mafia palermitana. Le carte dell'operazione «Perseo» dimostrano come i capimafia di Palermo cerchino il parere del boss di Castelvetro sulla riorganizzazione della commissione provinciale. «Si trattava del progetto- si legge ancora nell'ordinanza firmata dal gip Turturici - perseguito da importanti esponenti dell'associazione, di superare l'impasse provocata dallo stato di detenzione di quasi tutti i componenti della storica commissione e dalla conseguente impossibilità di dell'organismo competente di adottare le decisioni strategiche per la vita dell'associazione». Tra i promotori del progetto strategico figuravano l'uomo d'onore Benedetto Capizzi, che aspirava a diventare il capo, ma anche Giuseppe Scaduto, Sandro Capizzi, Giovanni e Salvatore Adelfio, al vertice del mandamento di Santa Maria di Gesù-Villagrazia e Antonino Spera della famiglia di Belmonte Mezzagno: «I contatti avvenivano per mezzo di Franco Lappino - continua l'ordinanza - ed era grazie alla sua fondamentale intermediazione che Matteo Messina Denaro riusciva a intervenire nella realizzazione di quell'importantissimo progetto e nella gestione di alcune delicatissime dinamiche di Cosa nostra palermitana».

Fabio Geraci